

Analisi: nuovi crediti a rischio, le stime parlano di 100 miliardi

PwC prevede che nei prossimi 18-24 mesi le banche italiane verranno colpite da un'ondata di nuovi crediti deteriorati per una cifra compresa tra i 60 e i 100 miliardi di euro. C'è chi, come Banca Ifis, calcola 38 miliardi solo nel 2021. Quel che è certo è che la seconda ondata di Npl è una delle maggiori preoccupazioni della Banca centrale europea, che ha avviato una stretta sulle banche per indurle ad aumentare gli accantonamenti. Per ora non si vede nulla: tutto è infatti congelato fino al 31 gennaio, quando scadranno le moratorie sui prestiti. Poi l'Italia e le banche faranno i conti con i danni prodotti dal lockdown: quanti dei 2,7 milioni di aziende e famiglie che hanno prestiti per 294 miliardi di euro oggi coperti dalla moratoria (che permette loro di non pagare le rate) torneranno a onorare i propri impegni dopo gennaio 2021? Quanti di questi diverranno crediti deteriorati?

Nessuno al momento può saperlo. Motivo per cui le stime attuali sulla prossima ondata di Npl hanno forchette ampie. *Il Sole 24 Ore* ha compiuto una indagine tra le principali banche italiane, per capire la solidità delle imprese a cui le moratorie sono state concesse. Da questa analisi delle moratorie, emergono dati abbastanza coerenti con le stime di Ifis e PwC. Ma, in parte, forse un po' più rassicuranti: la stragrande maggioranza delle imprese che ha chiesto lo stop dei pagamenti ha infatti rating elevati (in media intorno al 70-80%), e della parte con rating bassi, solo una fetta appartiene ai settori più colpiti dalla crisi. Considerando che le stime sulla nuova ondata di crediti deteriorati sono state fatte ipotizzando un tasso di default del 5-10% sui prestiti oggi in moratoria (questa è l'ipotesi di Banca Ifis, per esempio), è insomma possibile che la realtà possa collocarsi nella parte bassa di questa forchetta. Al netto, incrociando le dita, di una seconda, devastante ondata di Covid.

Questa è la conclusione suggerita per esempio dai dati di Banco Bpm. Il gruppo ha 16 miliardi di prestiti coperti da moratoria. Di questi, il 76% riguarda aziende con elevato rating: dunque affidabili, in grado – verosimilmente –, di tornare a pagare regolarmente dopo le moratorie. Del restante 24%, solo una fetta minima di imprese appartiene a settori particolarmente colpiti dalla crisi. In pratica: sui 16 miliardi di finanziamenti totali di Banco Bpm sotto moratoria, solo 800 milioni sono verso aziende con rating bassi e appartenenti a settori maggiormente colpiti dal Covid. Questo non significa che solo 800 milioni su 16 miliardi

rischiano davvero il default, ovvio, ma forse significa che la realtà è meno nera di quanto non si tema. Come ha spiegato lo stesso ad di Banco Bpm Giuseppe Castagna, “bisogna stare attenti a fare previsioni disastrose”.

I dati di Unicredit non sono molto diversi. Dei 205mila clienti a cui sono state concesse moratorie per 24 miliardi di euro, il 71% ha rating affidabili (investment grade). Il 29% ha invece rating meno affidabili: cioè circa 7 miliardi sui 24 totali. Se si osserva lo spaccato dei settori, si scopre che il grosso di questi 7 miliardi di prestiti ad aziende con basso rating è legato al settore immobiliare (24%) e a quello di arredamento-costruzioni (20%). Settori che soffrono la crisi, ma non tra i più colpiti. Solo il 12% è invece verso un settore molto colpito come il turismo, mentre il 7% è verso il settore dei beni di consumo e il 6% verso quello dell'agricoltura. Insomma, anche qui non tutti i prestiti ad imprese meno affidabili riguardano settori davvero a rischio.

Dal sondaggio risulta invece che Intesa Sanpaolo ha concesso 514mila moratorie per un totale netto di 54 miliardi. Di questi, 30 miliardi sono di aziende che appartengono a settori ad alto o medio rischio Covid. Ma attenzione: di questi 30 miliardi, la maggior parte dei crediti è verso aziende con rating elevati (14,7 miliardi) o a medio rischio (12 miliardi). Solo 3,8 miliardi sono crediti sotto moratoria concessi ad imprese che hanno rating ad elevato rischio e che contemporaneamente appartengono a settori ad alto o medio rischio-Covid. In soldoni: il 7,11% del totale. Se si analizzano solo le imprese di settori ad elevato rischio Covid, la percentuale scende al 2,18%. Nulla di drammatico, dunque, neppure qui. Non sono invece disponibili dettagli sui 15,5 miliardi di crediti sotto moratoria di Mps.

Esiste poi un altro indicatore utile per cercare di prevedere il post-moratorie: secondo i dati della Banca d'Italia, le imprese non finanziarie da febbraio a luglio hanno aumentato i depositi in banca da 302 a 348 miliardi, mentre le famiglie produttrici (artigiani, botteghe, ecc) li hanno incrementati da 1.050 a 1.068 miliardi.

Insomma, le imprese in generale hanno aumentato di 64 miliardi di euro i soldi sui conti correnti. Incrociando i due dati (l'analisi delle moratorie e l'aumento della disponibilità sui depositi) emerge un quadro forse meno drammatico del previsto. L'ondata di Npl ci sarà, questo è inevitabile. Ma forse sarà meno pesante di quanto non si possa temere a prima vista. E di sicuro lo sarà molto meno di quella verificatasi nel 2011-2013.

L'indebitamento di aziende e famiglie italiane coperto dalla moratoria sui prestiti bancari fino al 31 gennaio 2021 è oggi pari a 294 miliardi di euro, mentre le richieste di prestiti al Fondo Garanzia Pmi sono pari a oltre 88 miliardi.

Crescono, dunque, soprattutto da parte di Francoforte, i timori che una parte di questi prestiti non verranno rimborsati allo scadere della data limite del 31 gennaio, a causa della gravità della crisi. Con conseguente aumento degli Npl, i Non-performing loans, i famigerati crediti deteriorati insomma, stimati – nelle parte alta della forchetta – in 100 miliardi.

L'ondata di crediti dubbi, secondo stime attuali, si aggirerebbe attorno ai 60-100 miliardi. Ma, in base al “carotaggio” svolto da un sondaggio del *Sole 24 Ore*, risulta chiaramente che le moratorie concesse sono in gran parte a basso rischio. Le percentuali di prestiti congelati concessi a imprese con rischio rating e di settore (causa Covid, che ha colpito determinati settori - come il turismo - più di altri) sono piuttosto basse.

Le aziende, inoltre, altro dato importante, hanno aumentato di 64 miliardi le giacenze sui conti bancari. Tutto questo si traduce in un quadro meno fosco di quel che si teme. Il punto è la generale incertezza dello scenario. Ci sono centinaia di migliaia di imprese, con milioni di dipendenti, che allo stato attuale monitorano la curva dei contagi da Covid-19 per cercare di capire come il trend pandemico influirà su possibili, ulteriori lockdown, o su limitazioni alla produzione. Ad oggi, è soprattutto il sentimento di disorientamento e l'impossibilità di prevedere il futuro prossimo che mette in allarme il mondo bancario e produttivo (e non solo). Ma la buona notizia è che comunque, ad oggi, il sistema ha retto e la temuta ondata di Npl non dovrebbe esserci, a fronte di una certa solidità delle aziende che hanno beneficiato di moratorie.

Da qui anche l'auspicio che la Vigilanza Ue sugli accantonamenti bancari non risulti troppo severa. Sarebbe un paradosso avere una politica economica espansiva e una Vigilanza europea rigida, che impone troppi paletti. E davanti ad un mix schizofrenico, l'incertezza aumenterebbe.

Questo è il momento per ampie moratorie fiscali e prestiti bancari, così come di indennizzi a fondo perduto per ridare ossigeno alle imprese e alle famiglie, evitando regole restrittive (e miopi) che possano peggiorare un quadro che, allo stato attuale, sembra reggere l'onda d'urto della crisi pandemica. Un quadro, però, in continua evoluzione. Dunque da monitorare costantemente, con un occhio ai livelli di liquidità e di difficoltà di accesso al credito delle aziende. Che si stanno rivelando molto

più solide e temprate nell'affrontare la crisi attuale.